

Trapani, dalla mafia a Libera così rinasce la fabbrica

*Clan sconfitti: la Calcestruzzi Ericina passa a una coop di ex dipendenti
Dopo la confisca alle cosche all'improvviso non riceveva più commesse*

ALESSANDRA ZINITI

DAL NOSTRO INVIATO

TRAPANI - «Il calcestruzzo dello Stato non si acquista». Così dicevano al telefono i boss mentre gli amministratori giudiziari cercavano disperatamente di capire perché mai quell'azienda che era stata così florida nelle mani del capomafia di Trapani Vincenzo Virga improvvisamente non riceveva più alcuna commessa. Il boicottaggio di Cosa nostra, con tutto il suo corredo di complicità politiche e istituzionali poi messe a nudo dalle successive inchieste della magistratura, aveva un obiettivo preciso: riconsegnare alla mafia la Calcestruzzi Ericina confiscata qualche anno prima.

Quel piano è fallito e da oggi quel calcestruzzo sarà il nuovo simbolo della legalità, affidato a mani di lavoratori onesti, i quindici ex dipendenti dell'impianto, oggi soci di una cooperativa, alla quale lo Stato ha dato un investimento da due milioni di euro che è servito a trasformare in un moderno impianto di riciclaggio di inerti e di produzione di calcestruzzi tecnologicamente all'avanguardia quella che ora si chiama Calcestruzzi Ericina Libera. E il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, che oggi taglierà il nastro inaugurale insieme al commissario straordinario per i beni confiscati Antonio Mariuccia, dice: «Un esempio, piccolo ma significativo, della possibilità di produrre cambiamenti reali in territori che soffrono, purtroppo, per la presenza invasiva delle organizzazioni mafiose».

Accanto a loro ci sarà Fulvio Sodano, l'ex prefetto di Trapani, che pur su una sedia a rotelle e gravemente ammalato, non vuole mancare al traguardo di quello che è stato il fiore all'occhiello della sua ultima battaglia per la legalità. «Immaginatemi ogni mattina in tuta, al lavoro con voi», ha scritto ai soci della cooperativa. La sua energica azione a difesa della Calcestruzzi Ericina nel 2003 gli costò un improvviso sollevamento dall'incarico, la rimozione dalla poltrona dalla quale si stava battendo per evitare che i boss rimettessero le mani sull'azienda confiscata al capomafia Vincenzo Virga e che, in amministrazione giudiziaria, rischiava il fallimento per un'improvvisa mancanza di commesse. Gli inquirenti capirono subito qual era il piano delle cosche per rientrare in possesso dell'azienda. Farla andare in sofferenza, svalutarne il patrimonio e poi tentare di ricomprarla. Ci provarono qualche anno dopo con la compiacenza di un funzionario del Demanio che stimò al ribasso il valore della Calcestruzzi, solo 400 mila euro, per favorire quell'imprenditore concorrente scelto dalle cosche. Quel Vito Mannina che dopo si presentò dal prefetto con la sponsorizzazione dei dirigenti di Confindustria per proporsi come acquirente della Calcestruzzi, poi finì in manette con il funzionario dello Stato infedele, mentre la Dda di Palermo, dopo la denuncia di Fulvio Sodano, aprì un'inchiesta per verificare se l'allora sottosegretario all'Interno Tonino D'Alì avesse contribuito alla rimozione del prefetto. Adesso i nuovi «padroni» della Calcestruzzi sono diventati quelli che erano i dipendenti dei boss. Che, sotto l'ala protettrice di Libera, provano a conquistare uno spazio «pulito» nelle costruzioni.